

Terza Tappa. Comunicare il Vangelo a tutti. La Parola scalda il cuore del mondo. Carcere della Dozza.

Sezioni 3 A e 3 B (Alta Sicurezza). 26 maggio 2018.

Sono presenti n. 7 detenuti e n. 4 volontari

L'incontro è iniziato con la lettura comunitaria del brano di Vangelo della Domenica della Santissima Trinità, anno B (Mt 28, 16-20). Successivamente, si è proceduto alla lettura comunitaria di un brano tratto dal testo dell'Arcivescovo Matteo Zuppi "Non ci ardeva forse il cuore?" (p.77) e di due brani tratti dall'*Evangelii Gaudium* di Papa Francesco (EG 14 ed EG 128). Queste letture iniziali hanno consentito di inquadrare le riflessioni sulla evangelizzazione nel contesto della Parola di Dio e delle indicazioni dei nostri Pastori. Quindi, il facilitatore ha chiesto a ciascuno dei presenti di riflettere su quanto ascoltato cercando di rispondere ad una o più delle seguenti domande:

- Cosa suscita in me la proposta di "predicazione informale" formulata da Papa Francesco nella EG?
- In quale ambito e con quali modalità vorrei sperimentarmi? Di quale sostegno ho bisogno?
- Cosa mi è chiesto personalmente e cosa debbono fare le nostre comunità per comunicare il Vangelo a tutti?
- Quali sono gli ambienti dove portare questa predicazione informale e come aiutarci tra noi?

Di seguito si riportano, in sintesi, le risposte formulate dai detenuti e dai volontari:

G. Quando facciamo delle opere buone, come ad esempio aiutare qualcuno che è in difficoltà, le facciamo a seguito dell'educazione che ci è stata impartita fin da bambini, ma spesso non pensiamo che in questo modo possiamo anche portare Gesù agli altri.

D. Qualche volta mi è capitato di parlare di Gesù con i compagni detenuti e volendo si può evangelizzare anche in carcere. Noi detenuti non dobbiamo abatterci e rinchiuderci nella nostra sofferenza perché al mondo c'è chi soffre più di noi.

Volont. L'evangelizzazione è vera se anche chi evangelizza sente di essere a sua volta evangelizzato dal fratello che gli sta di fronte. Se ci sembra solo di dare qualcosa senza ricevere nulla, significa che non stiamo veramente evangelizzando.

A. Io parlo di Gesù soprattutto quando scrivo ai miei familiari o durante i colloqui che ho con loro. Con gli altri detenuti è difficile parlare di Gesù perché quasi mai sono disposti ad ascoltare questi discorsi e spesso ti deridono. Vorrei vivere per un anno con delle persone malate o con anziani sofferenti perché vorrei fare loro del bene e recare consolazione, ricevendo poi da loro tanti benefici spirituali.

S. Vorrei spiegare a chi mi sta vicino cosa significhino Fede, Speranza e Carità, vorrei portare la pace dove ci sono divisioni e contrasti. Durante la mia permanenza in carcere Gesù mi ha fatto cambiare, mi ha dato speranza ed a qualcuno dei miei compagni ho detto queste cose.

Volont. Evangelizzare in modo informale significa vestirsi non dei soliti abiti e togliersi ogni maschera, in questo modo spesso puoi portare Gesù senza accorgertene. Poi c'è una dinamica nella quale tu dai e ricevi, ma senza secondi fini.

N. E' difficile parlare di Gesù con i compagni carcerati. Io sento la necessità di parlare di Gesù e del Vangelo con chi viene da fuori, in quanto gli altri detenuti non possono darmi quello di cui ho bisogno. Anch'io vorrei vivere insieme a persone bisognose per portare il mio aiuto. Quando ero fuori avevo un amico che andava in Africa a fare volontariato ed allora non capivo come trovasse il tempo per fare queste cose. Ora lo capisco ed anch'io quando uscirò vorrei fare altrettanto.

C. I valori cristiani li abbiamo già dentro come educazione ricevuta fin da bambini ed io li voglio trasmettere ai miei figli. Anche quando le cose vanno male non bisogna dare la colpa a Dio, anzi Dio vede e provvede, cioè nella disgrazia il Signore non è la causa, ma è colui che ci aiuta e ci sostiene.

Volont. Un piccolo e semplice passaggio per evangelizzare è quello di dire agli altri che io mi rivolgo a Dio perché mi rendo conto che da solo non ce la faccio ad andare avanti, in quanto per ogni uomo commettere degli sbagli è una cosa naturale ed inevitabile.

G. Comportarsi bene con gli altri e fare delle opere buone è già una evangelizzazione. Però io non so se il bene che riesco a fare lo faccio per una educazione ricevuta in famiglia o perché Gesù opera attraverso di me.

Volont. Credo che l'evangelizzazione informale sia quella che tutti noi compiamo attraverso il modo con cui gestiamo le nostre relazioni e con le nostre scelte quotidiane. Questa è una responsabilità, poiché quando gestiamo male i nostri rapporti con i fratelli o facciamo scelte contro il Vangelo operiamo una contro-evangelizzazione che può disorientare chi ci sta vicino.

Sezione Penale. Sabato 19 maggio 2018.

Sono presenti 9 ospiti (Marcello, Nicola, Paulin, Osvaldo, Giorgio, Gabriele, Alessandro, Maurizio, Mosè) e 4 volontari (Roberto, Paolo, Emma, Elena).

L'attività si è aperta con la presentazione di uno strumento di sintesi, contenente: un riepilogo delle due tappe svolte ("la Parola scalda il cuore": l'incoraggiamento e il conforto che nascono dall'ascolto e riflessione sulla Parola di Dio; e "la Parola scalda il mio cuore": un approccio più personale e sistematico alla Parola), seguito dall'annuncio della terza tappa ("la Parola scalda il cuore del mondo", l'attività in uscita per trasmettere i benefici ricevuti dall'incontro con il Vangelo).

È seguita la proclamazione del Vangelo di Pentecoste (Gv. 15, 26-27; 16, 12-15) e la lettura dei passi tratti dalla lettera pastorale del nostro Vescovo (*Non ci ardeva forse il cuore?*) e dalla *Evangelii Gaudium* di Papa Francesco, di cui ci siamo avvalsi per introdurre le domande:

- Cosa suscita in me la proposta di "predicazione informale" formulata da Papa Francesco nella EG?
- In quale ambito e con quali modalità vorrei sperimentarmi? Di quale sostegno ho bisogno ?
- Cosa mi è chiesto personalmente e cosa debbono fare le nostre comunità per comunicare il Vangelo a tutti?
- Quali sono gli ambienti dove portare questa predicazione informale e come aiutarci tra noi?

Gli interventi si sono susseguiti in modo un po' estemporaneo, offrendo gradualmente, in modo più o meno esplicito, risposta alle singole richieste.

N.: Tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. Deve essere una testimonianza, non solo un racconto, che fai con i tuoi atti.

Volont.: Magari il termine "predicazione" ci spiazza. Meglio "conversazione": un'esperienza di condividere insieme la Parola, che facciamo tutte le volte, e ci fa crescere.

O.: Condivido. Dare spiegazione a un passaggio è già "predicazione".

Volont.: La Parola si trasforma in scambio, diventa conversazione sulla vita delle persone.

N.: Un messaggio orizzontale, non verticale, che porta in primo piano quello che le persone stanno vivendo.

O.: Nei gesti di cura verso gli ammalati, di conforto a chi è depresso, si realizza la trasmissione del Vangelo.

M.: Lo scambio è positivo nel momento in cui il confronto tocca il cuore di tutti. Mettendola in comune, la Parola tocca un po' tutti, diventa bella perché tocca la tua vita.

Volont.: Pensate che colloquio personale -a tu per tu- abbia maggiore efficacia, grazie all'opportunità di parlare in modo esplicito delle vicende personali e trovare la risposta Evangelica a situazioni specifiche?

O.: Di questi colloqui e di un dialogo più intimo, svolto tra di noi, abbiamo esperienze. La partecipazione ripetuta al "gruppo Vangelo" favorisce l'introduzione nella conversazione personale di temi legati al Vangelo e anche il momento della Messa è occasione di pacificazione reciproca e personale.

N. e P.: Si tratta di momenti che offrono un'occasione di estraniarci dalla realtà della vita del carcere.

Volont.: Il percorso delle tappe è graduale: prima, scoperta; poi, confidenza; poi, comunicazione e voglia di conversare.

G.: Un percorso che si può fare nella propria vita. Faccio fatica a vedermi, quando sarò fuori, in un gruppo così. Ma la costanza delle persone che vengono a parlarci del Vangelo mi ha stimolato e mi permette di avere, in carcere, un momento diverso.

Volont.: una provocazione: sarebbe la stessa cosa se queste persone venissero a conversare di argomenti profani?

M.: Mancherebbero le parole di conforto. Il mio rapporto con la religione è discontinuo, ma il parere riguardo alla trasmissione del Vangelo è che è importante andare verso il prossimo.

Volont./Facilitatore: All'interno di una comunità, si cerca di coinvolgere quelle fasce che rischiano di rimanere emarginate. Il carcere correva il rischio di essere abbandonato e invece voi che vivete nel carcere potete essere maestri di vita con le vostre esperienze, come possiamo esserlo noi volontari nei vostri confronti.

Gli interventi che seguono, scaturiti dall'intervento del facilitatore, lasciano intendere che il concetto di annuncio sia stato prevalentemente interpretato come possibilità -da parte di una componente particolare della

società civile- di far conoscere la propria esperienza. Forse anche questo è un annuncio, da intendersi come sensibilizzazione verso l'esterno e condivisione di difficoltà.

G.: Per rispondere alle domande in modo più specifico, vorrei dire che non mi vedrei lontano dalla possibilità di un annuncio, ma avrei bisogno di un sostegno.

O.: Desidererei poter testimoniare la mia esperienza, ma avrei bisogno di un sostegno.

N.: Tali testimonianze andrebbero lette nel senso di una condivisione umana di una situazione: tutto quello che è umano mi interessa; anche se non sto vivendo questa esperienza, ma la vive un mio prossimo, la posso vivere -e coglierne la sofferenza- attraverso di lui.

P.: la possibilità di una testimonianza avrebbe anche la funzione di un recupero alla società delle persone che stanno al dormitorio, al carcere... trovare una risposta calda al problema.

Volont.: Mettere in circolo, nell'incontro con altre persone, la "conversione" a partire da situazioni difficili.

N.: Quando si è fuori, nella "spensieratezza", si viene distratti, allontanati dalle questioni importanti. E invece, può nascere l'impegno a trasformare la frustrazione vissuta qui in situazioni positive.

G.: Ci sono alti e bassi, per cui nella maggior parte dei casi diventa difficile annunciare il Vangelo da una realtà che procura rabbia. Può diventare difficile anche gestire i propri sentimenti e riuscire a trovare consolazione nel Vangelo.

Volont.: Leggiamo un testo che costituisce la sostanza dell'annuncio Evangelico (Gv. 3, 16-18) accompagnato da alcune parole di commento.

G. Mi ha colpito in questo commento l'affermazione che la Parola di Dio ha una capacità liberante, terapeutica, perché interpreta la vita.

M.: mi incuriosisce il testo proposto alla fine del sussidio (la preghiera di Madeleine Delbrel, *Il nuovo giorno*) e vorrei sapere notizie sull'autrice.

Un volontario illustra la figura umile di questa laica che, in un quartiere difficile della periferia di Parigi, in cui era forte una impronta ideologica laica e la Chiesa era distante, ha testimoniato, con la sua vita di sostegno, di condivisione, di relazione, quello che esprime il testo: che Cristo "con me cammina tra gli uomini d'oggi".

La lettura della preghiera poetica di Madeleine Delbrel costituisce un momento intenso, configurandosi proprio come esempio di quell'apostolato spontaneo e fattivo, suggerito dalla attività della terza tappa, e maggiormente condiviso dalle opinioni dei partecipanti.

Poi, conclude un volontario, ci facciamo distrarre da tante situazioni; e invece la costanza sta nel mantenersi vigili rispetto alla tentazione e tendenza al conformismo.

Sezione 2D Giudiziario. Mercoledì 13 giugno 2018.

Sono presenti quattro detenuti e tre volontari.

Durante l'incontro per la 3° Tappa sulla Parola, prima ancora di specificare il tema, si è verificata, come sempre accade in carcere, la prassi della comunicazione informale del Vangelo.

Parliamo di quei saluti rituali e della comunicazione e condivisione delle reciproche notizie, delle continue ansie e attese, dei saluti dell'amico, che Nicoletta era andata a trovare in un altro reparto.

Si è poi aperto l'incontro con la ripresa di ciò che ci aveva trasmesso la parabola dei discepoli di Emmaus, il conforto che ci dona sempre la parola del Signore, per interrogarci poi sul come trasmettere, in modo informale, il gioioso annuncio di Gesù a tutti.

Ci siamo fatti guidare dal Vangelo della V° domenica dopo Pasqua Gv15,1-8, traendo da esso l'insegnamento che la Parola del Signore ha la forza e la possibilità di farci crescere anche se noi non ce ne accorgiamo. Parola, come sottolineato nella seconda parabola del brano, che sollecita i piccoli gesti di fraternità, di condivisione, di amore, del quotidiano, che hanno la forza e il potere di promuovere il cambiamento e la realizzazione del Regno del Signore.

Poi, alle domande che ci siamo posti su come comunicare la Parola è emerso quanto segue.

- Comunicare la Parola in modo informale significa creare rapporti di fraternità, di amicizia, di ascolto dei bisogni dei fratelli.
 - Una persona sola però è come una goccia nel mare, quindi è bene fare gruppo, fare comunità. Per me il Vangelo è volersi bene.
 - Leggere il Vangelo, per me è un grande aiuto, perché riesco a vivere meglio e sento che fa crescere la mia fede nel Signore.
 - Qui, in carcere, è più facile aiutare un amico e ho capito cosa vuol dire solidarietà. Ad Ar... nella mia Parrocchia, nella mia piccola comunità, a volte notavo l'invidia che dilagava anche tra coloro che frequentavano con assiduità la Messa.
- Qui, in carcere, c'è un volersi bene che non c'è altrove.

Emergevano poi i pesanti disagi del carcere, provocati anche da vissuti di ingiustizia, attribuibili a inadeguata distribuzione degli sporadici lavori tra i detenuti, da parte dell'amministrazione carceraria e a problematiche connesse alla difficoltà di vivere in contesti multi-etnici e multi-religiosi.

Poi i limiti del tempo hanno lasciato spazio solo alla fraterna preghiera del Padre nostro e alla lettura, commentata, della preghiera che segue

Preghiera di Mauricio Silva (*desaparecido* argentino)

Signore, io so che tu sei qui,
nella fede luminosa di una notte stellata, di un giorno luminoso di azzurro e di sole.
Io so che sei qui,
nella speranza gioiosa di un bimbo che viene, di una lettera che arriva,
di un amico che torna.
Tu sei qui.
Io so che tu sei
nell'amore immenso di mani che abbracciano e nella tenerezza del bacio che mi donano!
Ma io so anche che tu sei
nella fede spogliata e nuda,
quando un giorno e poi un altro giorno
mi parlano di routine, di lavoro, di povertà
e la mia anima si immerge nella tenebra totale. Io so che tu sei qui!
Quando la speranza è una salita ripida, la cima è incerta
e le mie forze sono poche.
Tu sei qui!
Io so che tu sei qui
quando amare è un solco umile e nascosto che invoca il grano
per essere fecondo e morire in solitudine. Io so che tu sei qui!
Signore, io so e io credo. Signore io so e spero in te. Signore, io so che mi ami. Signore so che sei qui!
Amen

Sezione 3C Giudiziario. Mercoledì 20 giugno 2018.

Sono presenti otto detenuti e tre volontari.

All'inizio leggiamo assieme "Le parole dell'Arcivescovo" e EG 14

Poi si suggeriscono ai partecipanti alcuni vocaboli riferibili alla Parola:

riscalda, illumina, trasforma, salva, gioia, trafigge, libera, tutti, apre il cuore, benedizione, lode, trasforma interiormente, ispira.

Su queste parole, ci si scambiano pensieri liberi:

- la Bibbia insegna la via per stare tranquilli, sereni. E' un percorso di vita.
- bisogna sempre lodare, comunque.
- la Parola apre il cuore e indirizza all'apertura agli altri. Non dobbiamo giudicare; dobbiamo piuttosto essere luce per chi incontriamo.
- purtroppo siamo cristiani passivi: dobbiamo muoverci.
- la trave nel mio occhio è ben più pesante della pagliuzza nell'occhio del mio fratello.
- se tutti ci volessimo bene, si vivrebbe meglio. Purtroppo i soldi sono il problema. Ci dimentichiamo del racconto evangelico sulla moneta con l'effigie di Cesare.
- l'uomo è come un muro di gomma: quello che buttiamo, ci ritorna indietro.
- dobbiamo aver speranza, ascoltare le voci del bene più che quelle del male.
- possiamo cambiare.

Poi qualcuno risponde alle domande sulla disponibilità alla "predicazione informale":

- avrei bisogno dell'aiuto di Dio e della presenza di un amico.
- penso mi sia chiesto di testimoniare, ascoltare, essere disponibile, agire.
- ci aiuteremmo con l'amore vero e cercando di capire le esigenze altrui.